



Lo sguardo di Antonioni sul Mosè di Michelangelo

Il novantaduenne maestro del cinema ha presentato un affascinante corto sulla celebre opera artistica La moglie Enrica: «Mi piacerebbe abbinarlo ad un film che sto girando su mio marito»

DA CANNES ALESSANDRA DE LUCA

Due grandi artisti a confronto. Due sguardi che si incontrano in una contemplazione reciproca e assorta quasi a penetrare i segreti della creazione. Michelangelo Antonioni e Michelangelo Buonarroti uniti da un'omonimia che sembra intrecciare i loro spiriti sono i due straordinari protagonisti del cortometraggio *Lo sguardo di Michelangelo* firmato dal novantaduenne regista ferrarese, realizzato in due anni e mezzo di lavoro e presentato ieri al Festival di Cannes insieme a *Blow Up* alla presenza del maestro. Nel piccolo film di quindici

minuti girato in pellicola, immerso nella penombra e nel silenzio di San Pietro in Vincoli Antonioni guarda il Mosè posto sulla monumentale sepoltura di Papa Giulio II recentemente restaurata ed è a sua volta guardato dal quel marmo mirabilmente scolpito dal genio fiorentino. Uno sguardo che è quasi una preghiera.

«Ho convinto Michelangelo a mettersi in gioco davanti alla macchina da presa - spiega Enrica Antonioni, moglie del regista - è lui per la prima volta ha accettato di dirigersi sottoponendosi anche ad alcune prove. Il film documenta la volontà artistica di Michelangelo e una semplicità creativa dietro la quale si nasconde però una grande maestria. Il risultato sono quindici magici minuti in cui condividiamo in maniera intima e profonda la contemplazione di un capolavoro».

Prodotto da Istituto Luce e Lottomatica nell'ambito di un progetto che prevede il coinvolgimento di grandi maestri del cinema italiano chiamati a realizzare documentari sul nostro patrimonio artistico, *Lo sguardo di Michelangelo* verrà probabilmente abbinato a uno dei classici

di Antonioni per essere distribuito nelle sale e sarà trasmesso in tv da Raisat. Ma Enrica Antonioni ha in mente un altro progetto. «Vorrei che il cortometraggio uscisse con un film che sto realizzando su Michelangelo. Da tempo ogni giorno lo riprendo mentre dipinge i suoi quadri straordinariamente colorati e in altri momenti quotidiani fatti di tempi lunghi-

simi. Ho già raccolto 20 ore di materiale che ora vorrei montare. I suoi quadri sono bellissimi, sapete, assomigliano a quelli futuristi, ma recano anche la memoria di tutto il suo cinema e di quello che ha guardato nella sua lunga vita. Finora ne ha dipinti circa duecento».

Dovremo aspettare probabilmente il Festival di Venezia invece per vedere *Il filo pericoloso delle cose*, il segmento diretto da Antonioni per il film collettivo firmato da Won Kar-Wai, oggi in concorso a Cannes con l'attesissimo *2046*, e da Steven Soderberg. Realizzato nel 2001, il film però non esiste ancora in pellicola. «Fare cinema oggi è veramente un'impresa assai complessa - rivela Enrica Antonioni - ma ci siamo quasi. Le tre parti del film saranno legate dalla musica di Caetano Veloso e dai cartoons di Lorenzo Mattotti».

**«CON I GRANDI REGISTI
RILANCIAMO IL PATRIMONIO
ARTISTICO ITALIANO»**

«Con il documentario di Michelangelo Antonioni prende il via un progetto strategico di grandissimo respiro. Le risorse più alte del cinema italiano saranno messe al servizio della promozione del più importante patrimonio artistico e architettonico del mondo, quello dell'Italia». L'ha

annunciato il presidente dell'Istituto Luce, Andrea Piersanti, in occasione della presentazione a Cannes di «Lo sguardo di Michelangelo» sul restauro del Mosè di Michelangelo e prodotto dal Luce in collaborazione con Lottomatica. Il documentario sarà presentato anche a Roma il 25 maggio nell'ambito della serata di gala per Antonioni in occasione del festival del cinema d'arte.

IL MAESTRO

E Antonioni commuove con il suo Michelangelo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES — Grande, eroico, indomito Antonioni: ha sempre voglia di vita e di cinema. È arrivato da Roma sulla Croisette — dove debuttò nel '49 proprio con un corto e nel '60 fu scoperto con *L'avventura* — nonostante i problemi motori che dall'85 gli hanno tolto la parola ma non il sorriso, la lucidità, l'entusiasmo. Il 29 settembre l'autore di *Blow up* avrà 92 anni e ieri ha presentato, accolto da Fremont, Jacob e da una standing ovation di 5 minuti, il suo nuovo, meraviglioso film di 15 minuti (e 2 anni di lavoro). E in cui lo sguardo, protagonista dei suoi film, quello che sempre ti fa tornare a casa pieno di belle domande.

Standing ovation per il documentario di 15 minuti dell'autore novantunenne

si incontra con quello dell'altro Michelangelo, il Buonarroti, complice il Mosè di S. Pietro in

Vincoli. Antonioni lo guarda, lo tocca, lo esplora, in un silenzio (solo un tocco di Palestrina alla fine) in cui sentiamo respiri, sospiri, fruscii, ma soprattutto, netti e invisibili, pensieri ed emozioni. Dentro quello sguardo antico c'è l'intensità del suo cinema, un miracolo: quando Michelangelo lascia Michelangelo s'è fatta sera, è passato un tempo incommensurabile, psicologico, forse una vita intera.

Altri 5 minuti di plausi. Antonioni è commosso: «Basta», fa cenno. «È piaciuto», gli sussurra la moglie. Sono i 15 minuti più belli del Festival. Voluto dall'Istituto Luce, promosso da Lottomatica, *Lo sguardo di Michelangelo* avrà una diffusione culturale, passerà su RaiSat, ma sarà anche distribuito, forse con un film del Maestro, come dice Luciano Sovena, amministratore delegato del Luce; e dà il via a una serie sul rapporto tra arte e cinema, sostiene il presidente Piersanti.

La vera novità del filmato è

che per la prima volta il grande regista si lascia riprendere, si inquadra, si dirige, cosa che aveva sempre rifiutato. Racconta la moglie, anima dell'operazione con Carlo di Carlo: «Ho cominciato a riprenderlo io di nascosto sul set, poi abbiamo a lungo trattato: quando l'ho convinto, allora ha rifatto alcune scene e le ha perfino provate». Secondo Enrica Antonioni, egli chiude così, con un assolo memorabile, la sua carriera di cineasta. «È diventato un lavoro lungo e faticoso, ora dipinge, 200 quadri di stile surrealista di cui va fiero.

La moglie: lo filmo sempre, ho già girato una pellicola biografica di venti ore

ha in testa un mondo meraviglioso di colori. Io, che gli sto accanto da 32 anni, vorrei però che il film sul Mosè fosse accoppiato al documentario biografico di cui ho già girato 20 ore. Lo filmo sempre, mentre sta in casa, esce, al sole e sotto la

poggia, in viaggio in Liguria, quando stava a Palazzo Pitti. Lui è d'accordo? Si sottopone volentieri?»

Ma l'episodio di un film l'ha girato: il misterioso *Eros*, assieme a Won Kar-wai e Soderbergh. Come mai non arriva in sala? «Ci sono problemi tra i troppi produttori — spiega la signora —. Prima o poi lo vedremo, solo che il tempo passa in fretta e ci muta in continuazione».

Maurizio Porro



Michelangelo Antonioni

Presentato il film, di quindici minuti, del grande regista italiano

Lo sguardo di Antonioni incontra Michelangelo

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES — Nella penombra deserta e silenziosa di San Pietro in Vincoli una figura che distinguamo appena contro luce cammina, si avvicina alla statua del Mosè, si ferma, un improvviso taglio di luce rivela il volto di Michelangelo Antonioni, il suo sguardo — l'obiettivo cinematografico — indugia ora su un particolare ora su un altro della statua, primi e primissimi piani, la sua mano — e prodigiosamente noi riusciamo a sentirci il suo sguardo ma anche il suo tatto — accarezza, tocca, passa su un ginocchio, su una piega del marmo. Michelangelo incontra Michelangelo. Non solo la suggestione, direbbe qualcuno, «di marketing» è potentissima: i quindici minuti sfavillanti di *Lo sguardo di Michelangelo* sono un'opera del maestro quest'anno 92enne. Antonioni. Della cui miracolosa gioventù creativa dobbiamo ancora conoscere "Eros", il film in tre episodi condiviso con

i molto più giovani Wong Kar Wai e Soderbergh. *Lo sguardo di Michelangelo*, che farà da perno a un gala in onore di Antonioni e del restauro del Mosè il 25 maggio all'Auditorium Parco della Musica

di Roma, e che a Cannes è il fulcro di una celebrazione del regista con la riproposta di "Blow up", è il risultato di una convergenza produttiva e progettuale. Che ha investito Lottomatica, sponsor del restauro del complesso scultoreo, e committente di questo e altri due interventi artistici sullo stesso soggetto: di Helmut Newton e del compositore Michael Nyman. E il Luce che con questo clamoroso biglietto da visita vara un programma di documentari di altissimo profilo dedicati al nostro patrimonio artistico.

Spiega Enrica Fico Antonioni, moglie e voce del maestro assieme al collaboratore più vicino Carlo Di Carlo: «*Lo sguardo di Michelangelo* documenta la volontà artistica di Michelangelo. Di fare questo film nella sua semplicità assoluta». Semplicità che solo l'intuizione del genio può trovare: «In mezzo alle idee complicate, elaborate che proponevamo io e Carlo, Michelangelo ha indicato con sicurezza la strada di un'essenzialità che a lui era chiarissima. Guardare e farsi guardare. Vi invito a cogliere quel momento accanto a lui, guardare, respirare, essere lì con lui davanti al

Mosè». «Nel silenzio», aggiunge Di Carlo, «protagonista, a favore del vedere, del cinema di Antonioni». Il quale ancora una volta «ha avuto la forza di mettersi in gioco, con tutto se stesso». Enrica ha rivelato che sta lavorando da tempo a un ritratto filmato di Michelangelo, anche sul suo rapportarsi al mondo attuale (impazienza e amarezza gli suggeriscono gli scenari di guerra e di governo), che vorrà diventare un film nelle sue intenzioni da far circolare assieme a *Lo sguardo di Michelangelo* che per ora è destinato a occasioni speciali, alla programmazione di Raisat, e a un dvd.

(p. d'a.)



Michelangelo Antonioni

Antonioni racconta Michelangelo

Il regista e il restauro del Mosè, com'è difficile la semplicità

Dall'inviata a CANNES

Per la sua prima apparizione sul grande schermo Michelangelo Antonioni ha scelto un partner d'eccezione, il Mosè di un altro Michelangelo, Buonarroti, capolavoro della scultura, di recente restaurato ed esposto a Roma, nella chiesa di San Pietro in Vincoli. Così, nello «Sguardo di Michelangelo», prodotto dall'Istituto luce e da Lottomatica (che ha reso possibile il restauro dell'opera voluta da papa Giulio II) e presentato ieri al Festival nella sezione «Cannes Classics», vediamo il grande autore, Palma d'oro con «L'avventura», che si avvicina all'opera manifestando la volontà di «guardare e di farsi guardare». Un faccia a faccia prezioso, raggiunto, spiega Enrica Antonioni che firma la collaborazione artistica al film, «nel segno della massima semplicità, perché questa era la volontà artistica di Michelangelo. Avevamo immaginato ogni sorta di percorsi visivi, ma è stato proprio

lui a battersi per seguire la strada della purezza assoluta». Una strada difficile, che ha richiesto un lungo lavoro di ricerca e preparazione: «A 92 anni Michelangelo si è messo in scena, sono stata io a convincerlo, filmandolo prima di nascosto. Solo dopo ha deciso che sarebbe stato dall'altra parte della macchina da presa, si è preparato, ha fatto le prove, poi ha girato».

Nell'arco dei quindici minuti di durata del film, aggiunge Car-

lo Di Carlo, «la mano di Antonioni sfiora il Mosè per scoprirne, proprio attraverso la tattilità, i dettagli più riposti: il drappeggio che crea la tridimensionalità della statua, le masse compatte, le severe volute, la potenza dei volumi, le creste delle pieghe tra le gambe...». E il sonoro, aggiunge la moglie, «ci dà la possibilità di ascoltare il respiro di Michelangelo, di essere con lui in quel momento». Girato in tre settimane, «Lo sguardo di Michelangelo» sarà presentato con una grande festa a Roma il 25 e poi, abbinato

a una pellicola di Antonioni ancora da definire, dovrebbe iniziare a circolare nelle sale, per poi passare in televisione e infine in dvd.

Intanto Michelangelo Antonioni, che ultimamente dedica gran parte del suo tempo alla pittura, attende l'uscita di «Eros», il film a episodi cui ha partecipato con la storia intitolata «Il filo pericoloso delle cose». Gli altri due registi che prendono parte all'opera sono Wong Kar-wai e Steven Soderbergh: «E' stato difficilissimo metterli insieme, ma, adesso, la cosa più complicata è far arrivare il film nelle sale. I produttori impegnati nell'impresa sono sette, ma non si riesce a venirne a capo. Se gli si chiede perché rispondono "è un incubo", oppure "è una storia senza fine". I tre episodi di «Eros» saranno tenuti insieme dai disegni animati di Lorenzo Mattotti e le musi-

che avranno la firma di Caetano Veloso: «Il primo - anticipa Enrica Antonioni - è quello di Wong Kar-wai, dura 40 minuti ed è



Michelangelo Antonioni

caratterizzato da un erotismo raffinato e misterioso che prende letteralmente alla gola. E' talmente potente che abbiamo pensato fosse meglio metterlo all'inizio del film. Poi viene l'episodio di Soderbergh, più breve, più leggero, ambientato a New York. L'ultimo è quello di Antonioni e, come sempre, uscendo dal cinema, si resterà con tanti interrogativi aperti. Domande su cui si potrebbe riflettere anche per tutta la vita».

[F.C.]

DOCUMENTARIO

Antonioni sulle orme di Michelangelo

SALVATORE TRAPANI

da Cannes

Nella storia dell'arte italiana si sono impressi due Michelangeli: Buonarroti e Antonioni. Ieri il Festival di Cannes è stato sfondo dell'incontro ideale fra i due, attraverso il breve (quindici minuti) documentario *Lo Sguardo di Michelangelo*, presentato insieme al restaurato *Blow-up* (1966), nella rassegna «Cannes Classics». Coprodotto dal Luce e da Lottomatica, *Lo Sguardo di Michelangelo* apre un progetto di vasto respiro di documentari destinati a dare risalto alla cultura italiana.

Classe 1912, Antonioni è venuto a Cannes a presentare il documen-

tario ed è stato accolto dal pubblico in sala con un lungo applauso. Pensare che sono passati più di sessant'anni da quando il regista, non ancora tale, veniva da queste parti - agli studi della Victorine, a Nizza, come assistente non proprio gradito di Marcel Carné e approfittava del soggiorno per chiedere a Matisse un'udienza che questo gli rifiutava, vedendo in lui un «occupante italiano». *Lo Sguardo di Michelangelo* racconta la visita di Antonioni a San Pietro in Vincoli, dove è la tomba di Giulio II realizzata dal grande scultore. E lì è il Mosè, che racchiude nel suo sguardo imperioso tutto il travaglio michelangiotesco nella lunga realizzazione della sepoltura. Cifra di Buonarroti è infatti il non-finito, espediente tecnico che visualizza il dramma neoplatonico del corpo come prigione dell'anima. Lo stesso Mosè in Vincoli ne è soggetto: la schiena e parte dei panneggi non vennero completati. Nel non-finito c'è il momento di passaggio tra l'informe e il suo contrario, quan-

do l'anima (sublime della scultura) viene fuori dalla pietra grezza. Questo espediente si riscontra anche nei film di Antonioni e in particolare in quelli presentati ieri. Specialmente in *Blow-up*, dove non c'è colonna sonora e dove il fotografo che ne è protagonista (David Hemmings) stenta a mettere a fuoco nella camera oscura il cadavere nel parco. Questa è la via lasciata aperta dal decadente Antonioni, quella è la via lasciata aperta da Michelangelo nel suo misticismo umanistico. Attraverso lo sguardo del Mosè, due grandi artisti quasi omonimi poeticamente affini si specchiano nel medesimo universo. *Lo Sguardo di Michelangelo* è dunque il tributo di un regista a una statua usata come tramite per cogliere il cuore dell'opera dello scultore.



Michelangelo Antonioni

Il novantenne regista in Costa Azzurra per presentare il suo tributo (un video di 15 minuti) al grande artista italiano



dal nostro inviato
GLORIA SATTA

CANNES - *Eros*, il film corale di cui Michelangelo Antonioni ha diretto un episodio accanto a quelli di Steven Soderbergh e Won-Kar wai, è sempre bloccato. «Si è trasformato in un incubo», dice la moglie del regista, Enrica.

«Per colpa dei sette diversi produttori che non si mettono d'accordo, il film girato tre anni fa non esce. Eppure è pronto: i tre cineasti hanno concluso le riprese, Lorenzo Mattotti ha finito i disegni che legano un episodio all'altro, Caetano Veloso ha composto le musiche. Ma non sappiamo nemmeno se *Eros*, che esprime con estrema potenza tre diversi modi di interpretare la sessualità, andrà a Venezia. E pensare che Michelangelo ci terrebbe tanto a mostrarlo, era perfino convinto che sarebbe stato presentato qui a Cannes...».

Il maestro è amareggiato, assicura la moglie che da anni è la sua voce: «Ormai fare cinema è diventata un'impresa troppo complicata, anzi impossibile». Così, malgrado l'energia intellettuale che né i 92 anni imminenti né la malattia sono riusciti a spegnere, Antonioni ha deciso che non tornerà dietro la cinepresa. «La pittura», dice Enrica, «è ora la sua vita. Michelangelo ha finito 200 quadri d'ispirazione futurista che ricordano Balla, Picasso, Mirò. Anche Soderbergh ne è rimasto incantato».

Mentre *Eros* resta chiuso nei cassetti, la Croisette ieri ha

Michelangelo e Mosé, un dialogo di sguardi

accolto con un lunghissimo applauso *Lo sguardo di Michelangelo*, il documentario di Antonioni sul Mosé restaurato del Buonarroti. Il regista, di nuovo a Cannes dove vinse la Palma d'oro con *L'avventura*, appariva commosso, elegante e asciutto come sempre, un monumento al grande cinema al quale il festival a caccia perenne di novità non dimentica di rendere omaggio nella neonata sezione "Cannes Classics". Prodotto da Lottomatica e Istituto Luce, interpretato dallo stesso regista per la prima volta sullo schermo («d'ho convinto io», racconta la moglie) il film di quindici minuti è una sintesi del cinema di Antonioni, della sua capacità di dare emozioni al di là delle parole, della sua forza basata sull'essenzialità.

Protagonista è il dialogo fatto di sguardi tra il cineasta Michelangelo e la statua Michelangelo. Tra l'uomo che in San Pietro in Vincoli resta muto, assorto in un turbamento simile a una preghiera davanti al mistero del marmo, e il capolavoro scultoreo destinato alla tomba di Giulio II e magnifica-

mente fotografato da Maurizio dell'Orco. La mano di Antonioni a tratti sfiora il Mosé, quasi volesse penetrare il segreto della

perfezione: come colonna sonora c'è solo il respiro del regista, il fruscio della sua giacca, il rumore dei

passi quando entra in chiesa. «Per arrivare a questa essenzialità», spiega Enrica, «abbiamo lavorato due anni e mezzo. Carlo Di Carlo e io, collaboratori di Michelangelo in questa avventura, abbiamo rinunciato a idee grandiose, come le riprese dall'alto di San Pietro o nella scala segreta di Giulio II. Lui ci ha bloccati: gli bastava il confronto con la statua. Il risultato è un grande film che ancora una volta lascia allo spettatore tante domande».

Lo sguardo di Michelangelo, che inaugura la collana di documentari d'autore del Luce, verrà distribuito in dvd e nelle sale in coppia con un capolavoro di Antonioni. Quale? C'è chi pensa a *Blow up*, ma Enrica ha un progetto: «Vorrei abbinare il "corto" a un film nuovo. Quello che sto girando su Michelangelo e per il quale lo riprendo in tutti i momenti della giornata: mentre dipinge, quando esce, sotto la pioggia, in campagna. Ho già 18 ore di materiale. Ne verrà fuori il ritratto di un artista grandissimo e di un uomo che, beato lui, ormai ha con il tempo un rapporto privilegiato, al di là di ogni ansia o pressione».

IL TEMPO

GIOVEDÌ
20 MAGGIO 2004

L'EVENTO

Antonioni, 15 minuti da brividi con Mosè

CANNES — E alla fine il maestro è ritornato a Cannes dove vinse la Palma d'Oro con «L'avventura» e ricevette un omaggio solo pochi anni fa: Michelangelo Antonioni era ieri al Festival per presentare la sua ultima creazione «Lo sguardo di Michelangelo» prodotto da Istituto Luce insieme a Lottomatica. Sono quindici, folgoranti e intensi minuti di sguardi, sospiri, fruscii contrappuntati da poche note di musica che documentano per la prima volta Antonioni protagonista di se stesso, solo davanti al celebre complesso scultoreo di Michelangelo Buonarroti in cui troneggia il Mosè di San Pietro in Vincoli.

Il restauro della grande opera voluta da Papa Giulio II è stato reso possibile dall'intervento di Lottomatica che per l'occasione ha realizzato anche una serie fotografica di sei scatti di Helmut Newton, una partitura musicale di Michael Nyman oltre al film-documento di Antonioni. «Insieme a Carlo Di Carlo e al produttore - ricorda la moglie Enrica Antonioni - avevamo immaginato ogni sorta di percorsi visivi.

Ma Michelangelo si è battuto fin dal primo momento per raggiungere la semplicità e la purezza assoluta dell'artista che guarda in faccia l'altro artista per il tramite di uno dei suoi capolavori. Come sempre, raggiungere la semplicità assoluta è costato un enorme lavoro, tanto è vero che il progetto si è concretizzato in due anni e mezzo di ricerche e preparazione fino alle tre cruciali settimane di ripresa».

«Lo sguardo di Michelangelo» verrà presentato, dopo l'anteprima di Cannes, in una grande serata in onore del maestro il 25 maggio a Roma.

R. S.

L'Unità

20 MAGGIO 2004

Un dialogo silenzioso tra Antonioni e il Mosé

DALL'INVIATA

CANNES Ieri Jean-Luc Godard oggi Michelangelo Antonioni. Cannes 2004 ospita i padri della cinema. Qui il regista ferrarese vinse la Palma d'oro con *L'avventura* e soli pochi anni fa gli fu dedicato una retrospettiva. Oggi, invece, Michelangelo Antonioni è tornato sulla Croisette per presentare la sua ultima fatica: *Lo sguardo di Michelangelo*, un corto prodotto dall'Istituto Luce e passato in serata fuori concorso. Appena quindici minuti ma intensi. Davanti al celebre Mosé di Michelangelo Buonarroti - voluto da papa Giulio II - il regista diventa protagonista.

Fruscii e poche note di musica fanno da contrappunto a Michelangelo che quasi si specchia nell'altro Michelangelo. Il restauro è stato reso possibile dall'intervento di Lottomatica che per l'occasione ha realizzato anche una serie fotografica di sei scatti di Helmut Newton, una partitura musicale di Michael Nyman e soprattutto il film-documento di Antonioni. «Insieme a

Carlo Di Carlo e ai produttori - ricorda la moglie Enrica Antonioni - avevamo immaginato ogni sorta di percorsi visivi. Ma Michelangelo si è battuto fin dal primo momento per raggiungere la semplicità e la purezza assoluta dell'artista che guarda in faccia l'altro artista per il tramite di uno dei suoi capolavori. Come sempre, raggiungere la semplicità assoluta è costato un enorme lavoro, tanto è vero che il progetto si è concretizzato in due anni e mezzo di ricerche, preparazione fino alle tre cruciali settimane di ripresa». Enrica, poi, ha raccontato a che punto sono le riprese di *Eros*, l'altro progetto recente di Antonioni: «Quello di mio marito - ha detto - è stato il primo segmento di un trittico ad essere realizzato ed è ancora invisibile perché era necessario attendere il completamento dell'opera, ancora in post produzione. È stata un'avventura qualche volta snervante ma alla fine allineerà anche le firme di Steven Soderbergh e Wong Kar-Way, con una cornice appositamente disegnata da Lorenzo Mattotti. È certo che per tutti noi sarà un bel giorno quello in cui vedrà la luce anche questo film».

24-g

CANNES Evento speciale

Michelangelo, quante emozioni

dall'inviato **Silvi Danese**

CANNES — La mano suppi-
lice e decrepita di un vecchio
novantenne che sfiora il miste-
ro della perfezione del Mosè
di Michelangelo Buonarroti,
nella penombra radiosa di
San Pietro in Vincoli, è la di-
chiarazione di poesia del cine-
ma italiano che, ancora oggi,
a Cannes nel 2004, deve chie-
dere aiuto ai maestri soprav-
vissuti per ottenere sovrana
udienza nel fragore dei Taran-

tini, degli or-
chi digitali e
degli Achille
scippati dalle
major holly-
woodiane.
Per i quindici
minuti di "Lo
sguardo di Mi-
chelangelo",
evento specia-
le del festival,
ieri sera Anto-
nioni ha rac-
colto la stand-
ing ovation
di una sala en-
tusiasta, com-
mossa, forse
intimorita, tur-
bata, se ha
compreso la
"semplicità"

di questa interrogazione dello
sguardo mortale al cospetto
del tempo immortale dell'arte.
Prodotto con immenso merito
dall'Istituto Luce, nel proget-
to di recupero dell'opera di
Michelangelo ideato e condot-
to da Lottomatica, il film è
scritto e diretto da Antonioni

con il supporto della moglie
Enrica Fico e del fidato Carlo
Di Carlo. Uscirà nelle sale? Il
Luce sta studiando una combi-
nazione con il restauro di un
lungometraggio del maestro.
Ci avevano detto: è un corto-
metraggio di Antonioni, lui
che guarda il gruppo monu-
mentale di Papa Giulio II per
un quarto d'ora, un'idea che
aveva da tempo, tutto qui.
"Lo sguardo di Michelange-
lo", opera cine-musicale per
attore e statua, è invece un rac-

conto emozio-
nante del piace-
re di mostrare
agli altri attra-
verso il pro-
prio piacere di
vedere, l'atto
d'amore del ci-
nema. L'attore
è Antonioni.
Dal punto di vi-
sta del Mosè,
lo vediamo
avanzare lenta-
mente in con-
trollo dal por-
tale della chie-
sa, raggiunge-
re l'obiettivo,
fermarsi e con-
templare con
quella smorfia

di disappunto e insieme calo-
re fissata nel suo volto soffre-
rente. E qui sembra una do-
manda. Tante domande. Qual
è il senso del gesto che faccia-
mo tutti, quando visitiamo un'
opera, in un museo, in una
chiesa, in quelle interminabili
file? Qual è la voce-per-noi di

**Antonioni, regista e attore,****esalta e commuove****la Croisette con un****documentario sulla****«Pietà» del Buonarroti**



quell'opera? Qual è la voce-per-noi di chi l'ha fabbricata? In tagli di luce e ombra studiati per indurci a "vedere con lui" lo sguardo di Mosè, la pesante lievitazione della materia e i meandri della veste, Antonioni (il montaggio è di Roberto Missiroli, la fotografia di Maurizio Dell'Orco) compone il corpo di Mosè come un oggetto che rinasce nello sguardo della cinepresa, che rinasce per lo spettatore dallo sguardo di Michelangelo Buonarroti.

Antonioni ha chiesto all'operatore di riprendere sia l'angolo di visuale del Mosè, sia il suo, colto addirittura dalla diagonale del suo occhiale da vista. Poi Antonioni tocca appena la

statua, lo vediamo tendere la mano illuminata dal basso per rivelare i rami di rughe, la caducità del corpo, mentre dall'altro lato dell'inquadratura rifulge la purezza bianca, levigata, irreali, della statua.

Il nome del titolo non si riferisce soltanto al grande scultore del Cinquecento. Antonioni è il vero Michelangelo di questo cinesguardo. Affida a noi la sua personale risposta alla visione del Mosè, la sua voce-per-lui: un corpo fatiscente, umano, destinato alla dissoluzione, che interroga il mistero della permanenza di un corpo immacolato, assoluto. Divino? L'arte è il mistero.

Nelle foto: Michelangelo Antonioni con la moglie Enrica Fico e nel documentario

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 2004

«LO SGUARDO DI MICHELANGELO»

Antonioni in scena con il Mosé

DALL'INVIATO

CANNES. È stata una vera e propria lezione di cinema, una lezione silenziosa e affascinante come le sue immagini, quella che



*La trilogia
«Eros» bloccata
dai produttori
La moglie:
«Spero vada
a Venezia»*

Antonioni (nella foto) ha tenuto ieri sera al festival presentando in anteprima assoluta «Lo sguardo di Michelangelo», il cortometraggio realizzato con L'Istituto Luce e Lottomatica sul restauro della sepoltura monumentale di Giulio II, di cui il Mosé è, naturalmente, l'elemento più prezioso. «Questo film documenta la volontà creativa del regista, la sua esigenza di purezza e di semplicità» dice Enrica Fico, che di Antonioni è moglie ed alter ego. «Tutto gira intorno a un gioco di sguardi ma, come mai era accaduto nella sua carriera, Michelangelo si mette anche in scena, lasciandosi in-

quadrare dalla macchina da presa prima con diffidenza, poi quasi con curiosità». Numero zero di una serie di documentari affidati ai maestri del cinema italiano e prodotti dal Luce, «Lo sguardo di Michelangelo» potrebbe arrivare in sala insieme con uno dei classici del cineasta ed è già stato

richiesto da Raisat. «Io invece lo abbinerei a un film di montaggio sulla sua figura e sul suo modo di vivere» si lascia sfuggire Enrica, «ho già girato venti ore di materiale, immagini suggestive di lui che dipinge, oppure viaggia in macchina, va alle mostre d'arte o in campagna in una giornata di pioggia. Vedremo».

Tre anni fa Antonioni ha girato il suo ultimo film ancora inedito, «Il filo pericoloso delle cose», parte della trilogia «Eros» firmata anche da Wong Kar-Wai e da Soderbergh, bloccata al montaggio finale dal mancato accordo dei sette produttori internazionali. «Tutto è pronto, anche i disegni animati di ricordo tra un episodio e l'altro fatti da Lorenzo Mattotti e le musiche di Caetano Veloso», spiega Enrica Fico, «speriamo di poter andare a Venezia. Il tema centrale è l'erotismo, raffinato in Kar-Wai, leggero e divertente in Soderbergh, misterioso in Michelangelo». A 92 anni, non completamente autonomo per la malattia, al cinema oggi il regista preferisce la pittura: ha già pronti duecento quadri coloratissimi che ricordano Balla e Mirò, Kandinski e Pollock. Dipingere l'aiuta a riempire le giornate, lo impegna e lo distrae. Ma Antonioni non trascura l'attualità e le atrocità della guerra in Iraq rimandate dalla televisione, dice sua moglie, «lo riempiono di dolorosa malinconia».

t. f.

Antonioni contempla il Mosè di Michelangelo

dal nostro inviato

Cannes. Quindici minuti faccia a faccia. Antonioni e il Mosè del Buonarroti. "Lo sguardo di Michelangelo" è l'omaggio che "Cannes Classic" ha rivolto all'anziano maestro e al suo cortometraggio su un capolavoro che abbacina di marmorea ieraticità. Il regista entra in San Pietro in Vincoli e si pone lui stesso di fronte al monumento che celebra il sepolcro di papa Giulio II. La macchina da presa testimonia dell'emozione e del turbamento che afferrano l'autore: Antonioni osserva, tocca la statua, ne segue i contorni, la sfiora e la sua mano vibra

quasi che raccogliesse qualcosa che sapeva già di possedere. Indaga tattilmente sui segreti della bellezza, sul mistero della vita e della sua rappresentazione in un'opera d'arte.

C'è una relazione, una comunicazione ancestrale tra i due Michelangelo che l'occhio rifrange nella sua purezza visiva. È una straordinaria lezione di stile affidata completamente alle immagini e alla musica di Pierluigi da Palestrina. È un piccolo frammento di cinema che diventa straordinario per il suo pulsare di senso e di identificazione nell'incomparabile enigma creativo di due geni al lavoro.

Na. Bz.

ANTONIONI FACCIA A FACCIA CON IL MOSE' RESTAURATO

Michelangelo e Michelangelo

CANNES - E alla fine il Maestro è ritornato a Cannes dove vinse la Palma d'Oro con «L'avventura»: Michelangelo Antonioni ha presentato ieri al Festival la sua ultima creazione: «Lo sguardo di Michelangelo» prodotto da Istituto Luce e Lottomatica.

Sono 15 folgoranti e intensi minuti di sguardi, sospiri, fruscii contrappuntati da poche note di musica che documentano per la prima volta Antonioni protagonista di se stesso, solo davanti al celebre complesso scultoreo di Michelangelo Buonarroti in cui troneggia il Mosè di San Pietro in Vincoli.

«Insieme a Carlo Di Carlo e ai produttori - ricorda la moglie Enrica Antonioni - avevamo im-



Il Mosè di Michelangelo

maginato ogni sorta di percorsi visivi. Ma Michelangelo si è battuto fin dal primo momento per raggiungere la semplicità e la purezza assoluta dell'artista che guarda in faccia l'altro artista per il tramite di uno dei suoi capolavori. Raggiungere la semplici-

tà assoluta è costato un enorme lavoro, tanto è vero che il progetto si è concretizzato in due anni e mezzo di ricerche, preparazione fino alle tre cruciali settimane di ripresa».

Oltre al «Diari della motocicletta», ieri è sceso in concorso un altro film on the road che racconta l'emigrazione al contrario, al suono di tanta musica, di due giovani innamorati, che dalla Francia tornano verso l'Algeria da dove sono partiti i loro genitori tanti anni prima: «Exils» dell'algerino Tony Gatlif. Compagni di viaggio saranno l'acqua, la pioggia, gli alberi, gli zingari e la povera gente che ha lasciato casa in cerca di lavoro.

cultura

CIAK E SCALPELLO

La finestra che incornicia Michelangelo Antonioni è grande quanto l'orizzonte. Il Tevere gonfiato dal maggio piovoso, riflette l'ultima luce dorata che buca il cielo grigio. Il maestro è seduto a un tavolo e dipinge, aiutato da una giovane assistente. Indossa un cardigan di lana blu e una camicia bianca senza collo, con una striscia colorata lungo le asole dei bottoni, addosso a lui del tutto naturale come addosso a uno zar. Con calma traccia segni sulla piccola tela e indica i colori da mescolare: rosa geranio e verde acido.

Lavora a un piccolo quadro, che mostra per primo, poi, uno dopo l'altro, fa tirare fuori tutti i dipinti recenti. Sono forme astratte e molto nitide, che esplodono a volte con la forza di un conflitto futurista, altre volte si isolano compatte avvicinandosi ai collage che il vecchio Matisse ritagliava nel letto. I colori sono limpidi e vitali come possono essere i desideri di un genio di novantadue anni.

Sua moglie Enrica, dalla bellezza piena e placata, asseconda la calma irreale della stanza affacciata su Roma e, senza fretta, aspetta che la luce del giorno muoia del tutto per accendere il grande schermo dove compaiono le immagini del documentario che ha girato con suo marito sulle sculture della tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma, che sarà presentato in Italia il 25 maggio all'Auditorium di Roma.

La storia che si materializza sullo schermo inizia molti mesi fa, in un pomeriggio di settembre del 2002, quando Michelangelo festeggiava i suoi novant'anni. In quei giorni, la Lottomatica propose al Maestro di girare un documentario sulla tomba, di cui si stava ultimando il restauro. Antonioni, che da molti anni deve contrastare una malattia che limita i suoi gesti senza intaccare le sue facoltà creative, accettò di fare un sopralluogo alla celeberrima scultura del Mosè, circondato dal nutrito gruppo di persone che richiama ogni sua uscita.

Di fronte alle sculture di Michelangelo il regista è folgorato da un fascino che non aveva immaginato. Turbato al punto da chiedere in maniera decisamente brusca alla piccola folla di fare silenzio, guarda ed esplora i marmi per più di



Mosè e i due Michelangeli: un incontro perfetto

Antonioni vede il capolavoro di Buonarroti restaurato e ne è folgorato. Così gira un film dove la bellezza del suo cinema esalta quella della scultura. Anzi, le ruba la scena. Come racconta chi guidò il restauro / di Antonio Forcellino

un'ora. È lì che Enrica intuisce che il film è tutto in quello sguardo affilato che sta divorando l'opera e già immagina i paesaggi che può creare dalle forme inquietanti dell'altro Michelangelo.

Il primo giorno di lavorazione la basilica accoglie una troupe emozionata e felice, per la bellezza delle sculture e per la presenza del grande maestro, seduto sulla sua mitica sedia pieghevole, pronto a dirigere l'inquadratura come a mescolare i colori dei suoi quadri. Il movimento di macchina è puro istinto e il maestro non vuole mai che si prepari in sua assenza un'inquadratura.

Il lavoro inizia ogni giorno daccapo per il direttore della fotografia, Maurizio dell'Orco, che armeggia già dal primo mattino con le luci e i carrelli piazzati di fronte alla tomba, manovrando una griglia di metallo con sagome geologiche che ricorda una scultura

di Calder. Intuisce gli ordini di Antonioni e muove le piccole asole di metallo, le allunga, le ritorce e infine ammorbida la luce dei fari, portandola all'effetto che gli chiede il maestro con i gesti perentori e le rade parole ostinate. Michelangelo Antonioni è un artista puro, tutto italiano, capace di stupire i registi americani di ultima generazione riempiendo un catino pieno di vetri rotti per simulare il riflesso dell'acqua di Venezia sotto i soffitti dorati di uno studio di Cinecittà.

L'akuto regista Andrea Boni, che da anni lavora con Antonioni, aiuta ogni giorno il maestro a scendere dalla macchina preoccupandosi prima di ogni cosa di metterlo a suo agio sul nuovo stransissimo set per poi ricevere le istruzioni per l'inquadratura da sviluppare.

Enrica, insegue lo sguardo del marito visto il primo giorno. La lunghissima consuetudine familiare le permette una comprensione fulminea dei suoi pensieri, ma ha la grazia di non interpretarlo per gli altri, lasciando ad ognuno il peso e il piacere di ascoltare gli ordini del maestro.

Il lavoro, che all'inizio spaventava tutti, comincia a concretizzarsi nel silenzio preteso dal regista e parti- ►►



Sguardo d'artista Michelangelo Antonioni davanti al Mosè sulla tomba di Giulio II

cultura | Ciak e scalpello

colarmente congeniale alla basilica millenaria. Mosè aspetta l'incontro con l'indifferenza e la sicurezza della perfezione, ma Michelangelo, vecchio come lui, non ne sembra intimidito.

Antonioni guarda in macchina e decide l'inquadratura. Insiste per ore fino a trovare la luce e il movimento desiderato. Le luci, le telecamere vengono pazientemente spostate fino a che il maestro si dichiara soddisfatto. Nessuno si ribella alla fatica. Tutti sanno che da quello sguardo nascerà un miracolo e sono disposti al massimo sacrificio per contribuire. Anche Wim Wenders, che si materializza in un pomeriggio piovoso per abbracciare il maestro, felice di poter rendere omaggio nello stesso tempo ai due Michelangelo riuniti nello stesso luogo.

Antonioni combatte da ore con le luci, rimandando ogni volta gli elettricisti a spostare le luci e gli schermi che fanno passare nuvole morbide nel cielo immaginario che ha scoperchiato la basilica per cacciare via quell'ombra che nessuno vede e che invece incrina la perfezione dell'immagine. La camera stringe sempre più sul volto del profeta fino a scoprire sulla sua testa un paesaggio lunare. Il marmo è irriconoscibile e racconta un sentimento nuovo con ombre e contrasti che vengono isolati, penetrati e quasi rilavorati dall'occhio di Antonioni.

Il maestro ha rubato la scena anche a Michelangelo frammontando il corpo più ammirato della storia dell'arte in un paesaggio nuovo e astratto di cui esalta la perfezione e l'essenzialità che guidò lo scultore in quelle pieghe di carne e di stoffa che ora le sue dita sfiorano, penetrano e indagano per rubarle, trasformarle e scagliarle in una nuova vita. Ricordando il silenzio che lo affascino il primo giorno Antonioni non ha voluto musiche per il suo film attraversato solo dal suo respiro che la magia del cinema confonde a volte con il respiro impossibile del Mosè che lo sovrasta.

Il volto di Antonioni ora si specchia sullo schermo nero liberato dalle immagini con uno sguardo brusco e soddisfatto. Scoraggia ogni commento e torna a dipingere a pensare a un nuovo lavoro: quello di domani.

ANTONIO FORCELLINO ■

CANNES Evento speciale

Michelangelo, quante emozioni



Antonioni, regista e attore,
esalta e commuove
la Croisette con un
documentario sulla
«Pietà» del Buonarroti



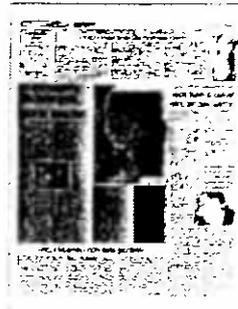
dall'inviato **Silvio Danese**

CANNES — La mano suplice e decrepita di un vecchio novantenne che sfiora il mistero della perfezione del Mosè di Michelangelo Buonarroti, nella penombra radiosa di San Pietro in Vincoli, è la dichiarazione di poesia del cinema italiano che, ancora oggi, a Cannes nel 2004, deve chiedere aiuto ai maestri sopravvissuti per ottenere sovrana udienza nel fragore dei Tarantini, degli orchi digitali e degli Achille scippati dalle major hollywoodiane. Per i quindici minuti di "Lo sguardo di Michelangelo", evento speciale del festival, ieri sera Anto-

nioni ha raccolto la standing ovation di una sala entusiasta, commossa, forse intimorita, turbata, se ha compreso la "semplicità" di questa interrogazione dello sguardo montale al cospetto del tempo immortale dell'arte. Prodotto con immenso merito dall'Istituto Luce, nel progetto di recupero dell'opera di Michelangelo ideato e condotto da Lottomatica, il film è scritto e diretto da Antonioni con il supporto della moglie Enrica Fico e del fidato Carlo Di Carlo. Uscirà nelle sale? Il Luce sta studiando una combinazione con il restauro di un lungometraggio del maestro. Ci avevano detto: è un cortometraggio di Antonioni, lui

che guarda il gruppo monumentale di Papa Giulio II per un quarto d'ora, un'idea che aveva da tempo, tutto qui. "Lo sguardo di Michelangelo", opera cine-musicale per attore e statua, è invece un racconto emozionante del piacere di mostrare agli altri attraverso il proprio piacere di vedere. Fatto d'amore del cinema. L'attore è Antonioni. Dal punto di vista del Mosè, lo vediamo avanzare lentamente in controluce dal portale della chiesa, raggiungere l'obiettivo, fermarsi e con-

templare con quella smorfia di disappunto e insieme calore fissata nel suo volto sofferente. E qui sembra una domanda. Tante domande. Qual è il senso del gesto che facciamo tutti, quando visitiamo un'opera, in un museo, in una chiesa, in quelle interminabili file? Qual è la voce-per-noi di



quell'opera? Qual è la voce-per-noi di chi l'ha fabbricata? In tagli di luce e ombra studiati per indurci a "vedere con lui" lo sguardo di Mosè, la pesante lievità della materia e i meandri della veste. Antonioni (il montaggio è di Roberto Missiroli, la fotografia di Maurizio Dell'Orco) compone il corpo di Mosè come un oggetto che rinasce nello sguardo della cinepresa, che rinasce per lo spettatore dallo sguardo di Michelangelo Buonarroti.

Antonioni ha chiesto all'operatore di riprendere sia l'angolo di visuale del Mosè, sia il suo, colto addirittura dalla diagonale del suo occhiale da vista. Poi Antonioni tocca appena la statua, lo vediamo tendere la mano illuminata dal basso per rivelare i rami di rughe, la caducità del corpo, mentre dall'altro lato dell'inquadratura rifulge la purezza bianca, levigata, irreale, della statua.

Il nome del titolo non si riferisce soltanto al grande scultore del Cinquecento. Antonioni è il vero Michelangelo di questo cinesguardo. Affida a noi la sua personale risposta alla visione del Mosè, la sua voce-per-lui: un corpo fatiscente, umano, destinato alla dissoluzione, che interroga il mistero della permanenza di un corpo immacolato, assoluto. Divino? L'arte è il mistero.

Nelle foto: Michelangelo Antonioni con la moglie Enrica Fico e nel documentario

Festival di Cannes. Omaggio al maestro italiano e al suo documentario sullo scultore del Mosè

Il Michelangelo di Antonioni

Nella «Semaine» è passato «Sotto falso nome» di Andò

Cannes. Una strana giornata sulla Croisette: proiezioni sospese con autori arrabbiati perché i rulli dei film sono montati sbagliati, altre che partono in ritardo di oltre venti minuti, pubblico sempre più teso per le lunghe ed inutili code, film in Concorso che non arrivano ed autori in affanno per finire in una notte il montaggio: così in Concorso «2046», film coreano, viene anticipato dal francese «Cle-

an» che era previsto in chiusura. La macchina del festival sembra affaticata proprio sul filo dell'arrivo, mentre il recensore del party di «The Hollywood Reporter» assegna quattro martini e mezzo (il massimo è cinque) all'International Film Guarantors Lunch all'Hotel du Cap scrivendo: «Qui voi potete sentire il potere. Potete toccarlo con gli occhi. Non si può pensare a qualcosa di più».

L'evento più atteso era il ritorno di Michelangelo Antonioni al Festival di Cannes con «Lo sguardo di Michelangelo». Lo ha fatto con un cortometraggio dedicato al monumento funebre di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma. Un'opera suprema del Michelangelo scultore. Un titolo ambiguo per il documentario che gioca tra lo sguardo che l'autore rinascimentale regala al suo Mosè e lo sguardo, costretto dalla malattia, che il novantunenne regista dedica a quell'opera. Sono quindici minuti colmi di un silenzio, a parte il finale con il «Magnificat» del Palestrina, riempito solo dal suono dei passi del regista e da soffocati rumori di chiesa. Quindici minuti che costringono a pensare e il pensiero va alla drammatica fissità della figura di Antonioni, al

suo sguardo scarno ed incapace di illuminarsi alla luce, alle dita fragili che si muovono lente a cercare l'aria o a seguire le pieghe della fredda pietra del grave monumento. Quindici minuti che servono a chiedersi quanto Antonioni c'è oltre quel corpo nel film. Resta il documento più che il documentario, ma questo nulla toglie al trionfale ingresso del maestro davanti a quella platea che tanti fa lo aveva salutato per la prima volta, e anche allora era un cortometraggio.

Stranamente fuori concorso si è visto il poetico ed incantevole «House of Flying Daggers» di Zhang Yimou. Il maestro cinese porta sullo schermo una favola antica, raccontandola con i colori delle stagioni e dei sentimenti che cambiano, come i tempi della vita. Un vero e proprio film di «cappa e spa-

da» all'orientale con combattimenti entusiasman-ti una storia d'amore difficile da scordare, ma soprattutto con una regia impeccabile, straordinaria, una vera lezione di cinema.

In concorso non ha entusiasmato, se non gli amanti del genere, il manga-film «Innocence» Mamoru Oshii. Autore del fortunato «Ghost in the Shell», di cui questo è il seguito, Oshii ci porta, con un'animazione per niente originale e piatta, in un fantastico 2003 dove due cyborg cercano tracce di umanità in un mondo senza più anime.

L'altro film in concorso, il francese «Clean» è diretto da Olivier Assayas ed interpretato da Maggie Cheung, nella parte della protagonista, manager eroinomane di un cantante rock di successo che

muore proprio per overdose. Beatrice Dalle, in quella della sua miglior amica, l'unica che le apre

porte dopo il lutto, e Nick Nolte, nel ruolo del padre del cantante e del nonno del figlio di loro. È un film che mette in evidenza il problema di essere genitori e di voler essere anche qualcos'altro che condiziona il tuo rapporto con i figli.

Non vi gettate in storie occasionali se siete su un battello verso Capri: potrebbe essere pericoloso. Inizia così, con toni leggeri, il secondo film del regista siciliano Roberto Andò «Sotto falso nome» con protagonista Daniel Auteuil, Greta Schacchi e Anna Mouglalis che è stato dato a la Semaine de la Critique. Ma è solo l'inizio perché il film, prende poi i toni del noir per diventare un dramma della memoria con un occhio a Pinter.

Ugo Brusaporco